

Il dibattito A cinque anni del cartello che controllava le gare, il senatore Mantovano chiede un nuovo monitoraggio del fenomeno

di ALFREDO ANCORA

Fu lui, cinque anni fa, da sottosegretario del Ministero dell'Interno, a denunciare la presenza di imprenditori che, costituiti in cartello, puntavano a vincere le gare d'appalto con turbative d'asta e ribassi fuori mercato. Oggi l'accusa è ribaltata: sono le imprese dell'Ance, la sezione dei costruttori edili di Confindustria, ad accusare gli enti pubblici appaltatori di non rispettare più la legittimità delle procedure, ignorando il prezzario, la definizione puntuale dei costi per la sicurezza dei cantieri e optando, nella stragrande maggioranza dei casi, per bandi di gara da assegnare all'offerta col maggior ribasso. «Per capire come stiano le cose rispetto a questa denuncia dell'Ance, bisognerebbe rifare l'operazione che facemmo cinque anni fa».

A parlare è il senatore Alfredo Mantovano che ritorna con la memoria a quell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tar nel 2003: «La mia denuncia riguardò non solo gli appalti pubblici, ma tutto il sommerso dell'economia salentina, dalle contraffazioni all'usura ed al riciclaggio di denaro sporco».

Cosa avvenne dopo la sua denuncia?

«Ci fu una serie di incontri con i soggetti interessati e poi si costituirono due commissioni, una presso la prefettura di Brindisi e l'altra presso la prefettura di Lecce, composte da rappresentanti della prefettura, della questura, da ufficiali dei carabinieri e della guardia di finanza, oltre che dell'Ance. Le commissioni chiesero a tutti gli enti appaltanti, dai Comuni alle Province alle Asl, la documentazione sugli appalti affidati l'anno prima per importi superiori ai 250.000 euro. Gli enti non erano obbligati ma, salvo rare eccezioni, parteciparono tutti. Tanto che a Lecce abbiamo avuto documentazione da 64 stazioni appaltanti per 170 appalti, mentre a Brindisi gli appalti monitorati furono 82».

Quali furono gli esiti?

«Sia a Brindisi che a Lecce emerse chiaramente l'esistenza di un cartello che operava secondo le modalità da me denunciate. Tutte le imprese del cartello, tranne una, proponevano un ribasso sproporzionato

per eccesso, fino al 30-35%. In tal modo la media del ribasso saliva e la gara veniva aggiudicata all'impresa, facente parte del cartello che, rispetto alle compagnie di cordata, aumentava il ribasso medio di uno o due punti. Un cartello che operava sia a Brindisi che a Lecce. Essendosi rilevati estremi di reato, si inviò tutto all'autorità giudiziaria che ha indagato e, a Lecce, ha visto risultati importanti con personaggi sottoposti a custodia cautelare. Ma l'obiettivo non era questo: era piuttosto richiamare l'attenzione di sindacati, organizzazioni di categoria ed enti pubblici». Ora l'accusa si è ribaltata: sono le imprese ad accusare gli enti locali. Cosa propone?

«Appalti fuorilegge? Si muova il prefetto»



Il senatore Alfredo Mantovano

«Bisognerebbe fare quello che facemmo allora: costituire una commissione. Ma oggi non ho alcuna possibilità: allora ero sottosegretario e potevo farlo. Non escludo che, se fra tre mesi o fra tre anni dovessi tornare a ricoprire ruoli di governo, proporrei un monitoraggio serio di questo fenomeno».

Le aziende denunciano che gli enti appaltanti non rispettano il prezzario, non definiscono i costi di sicurezza e preferiscono le gare al massimo ribasso.

«Le gare al massimo ribasso sono un'anomalia che, peraltro, non portano alcuna economicità all'ente appaltante, perché in corso d'opera emergono sempre carenze e anomalie che vanno colmate, altrimenti l'opera non si realizza o si realizza male. Che poi non utilizzino il prezzario per fissare i prezzi a base d'asta, non è una bella cosa. Forse il prezzario è troppo rigido, ma almeno dà un elemento di affidabilità e parametri certi. E necessario che qualcuno prenda in mano la situazione aprendo un confronto con le parti in causa, l'Ance, l'Ance, gli stessi sindacati, che non possono non avere parte in vicende come queste che riguardano la sicurezza dei lavoratori».

A chi tocca?

«Penso al prefetto, o al presidente della Camera di Commercio. Insomma ad autorità terze, che siano super partes ma che abbiano il coraggio di andare fino in fondo. Compresse le denunce penali se dovessero emergere gli estremi. Non dovrebbe essere questo lo scopo, ma non dovrebbero nemmeno esserci remore».